

LUCIANO FABRO



Luciano Fabro
Il pupo 1968
 cm. 35 x 20 fasce da neonato e aspiratore
 elettrico
 Coll. Carla Lonzi, Milano

Luciano Fabro
Asta 1965-66
 cm 295 x m. 3 altezza ambiente
 fissata al soffitto con l'inclinazione di 1°
 sulla verticale
 Coll. Corrado Levi, Torino



1964

Io non penso sia importante impostare o meno un elaborato sulla base di rapporti aritmetici anche se tali rapporti sono individuati nel processo fruitivo. Importante sarebbe poter rilevare il momento significativo di un tale fatto, altrimenti si riduce l'atteggiamento fruitivo a un momento contemplante, entro il quale il variare dei fenomeni non implica equivalenti rettificazioni fruitive. Né la difficoltà di una precisa individuazione formale è tale da determinare variazioni sostanziali né d'ordine attenzionale né comportamentistico.

Aprile 1967

Quest'atteggiamento del capire staccato dall'accadere a me non torna giusto comunque. Con gli indumenti, può forse entrare in gioco qualche elemento feticcistico, che però si presenta come arbitrario; può entrare per comodità, ma non è che ci stia tanto bene... certo, questa fettuccia non è una costruzione postulata del feticcio. Ma poi può essere antifeticcistico... tanto per tornare daccapo. Quel che certamente coinvolge è il fatto che uno deve in qualche modo indossarlo, li occorre una disposizione molto palese: non va capito ma va indossato... È un'azione talmente specifica che diventa un gesto. Mica un gesto postulato, ma un momento inerente. Per di più il momento di mettersi addosso una cosa è sempre un momento un po' disgraziato, perché è difficoltoso, difficilmente elegante, ed è, in questo caso, un momento poco prestigioso.

Io qui come funziono? Non c'è nulla di mio in cui il portatore di questi indumenti possa identificarsi. Quel che combino io è diverso da quel che capita a lui. Io lavoro su di lui, non lui su di me; glieli faccio indosso, in intimità, con diversi tipi di attenzione. Ora, di tutto questo indaffarrarmi resta, nell'indumento finito, il solo fatto che il tale o la tale hanno avuto un certo rapporto con me e che ora hanno questi indumenti per indossarli. Cioè non vedo con interesse la ricostruzione del rapporto tra artista e spettatore attraverso l'oggetto. Mi va piuttosto questo stare della persona con quanto gli capita indosso. Io sono stato solamente dietro per fare bene le cose, naturalmente con piacere; tanto che posso pure volere o non volere fare a qualcuno questi indumenti, come posso voler incontrare o parlare o stare con una persona oppure no.

1964

I don't think it matters whether or not a work is based upon arithmetic relationships, even if these relationships can be individuated in the process of its fruition. What would be important would be the possibility of discovering the significant moment of such a fact, since otherwise the attitude in fruition is reduced to a contemplative moment in which the variation of phenomena doesn't imply equivalent frictional rectifications. And the difficulty of a precise formal individuation is not so great as to determine substantial variations of either an intentional or behaviouristic order.

April 1967

This attitude of understanding divorced from what's happening doesn't at any rate sound right to me. With clothing, there may be some element of fetishism that comes into play, but it presents itself as something arbitrary; it may come into play because it's easy that way, but that doesn't mean that it works out very well. Certainly this «ribbon» isn't a construction based on fetishism, but then again it could be anti-fetishistic... Just to get back to where we started from.

But it certainly becomes a question of involvement in so far as one has to put it on in some way or another — the way things stand in this sense is very obvious: it's not to be understood; it's to be worn... It's an action so specific as to become a gesture. And by no means a postulated gesture, but an inherent moment. What's more, the moment of putting something on is always something of a tragedy — because it's difficult, not very likely to be elegant, and, in this case, not very prestigious.

How am I functioning here? There is nothing that belongs to me in which the wearer of these garments can identify himself. What I am doing is different from what's happening to him. I'm working on him, not him on me. I put them on his back, in private, and in terms of several different kinds of attention. And now, in the final garment all that remains of all of my work and fervor is that some man or some woman has had a relationship with me and that now they've got these garments that they can wear. Which is to say that I'm not very interested in the reconstruction of the relationship between the artist and the spectator by means of the object. I prefer the way in which this person has to remain there wearing what he's had put on his back. I only stood behind the thing to do it well, and naturally I enjoyed myself; so much so that I can either desire or not desire to make these garments for someone, just as I can decide whether or not I want to meet, or talk or spend my time with someone.

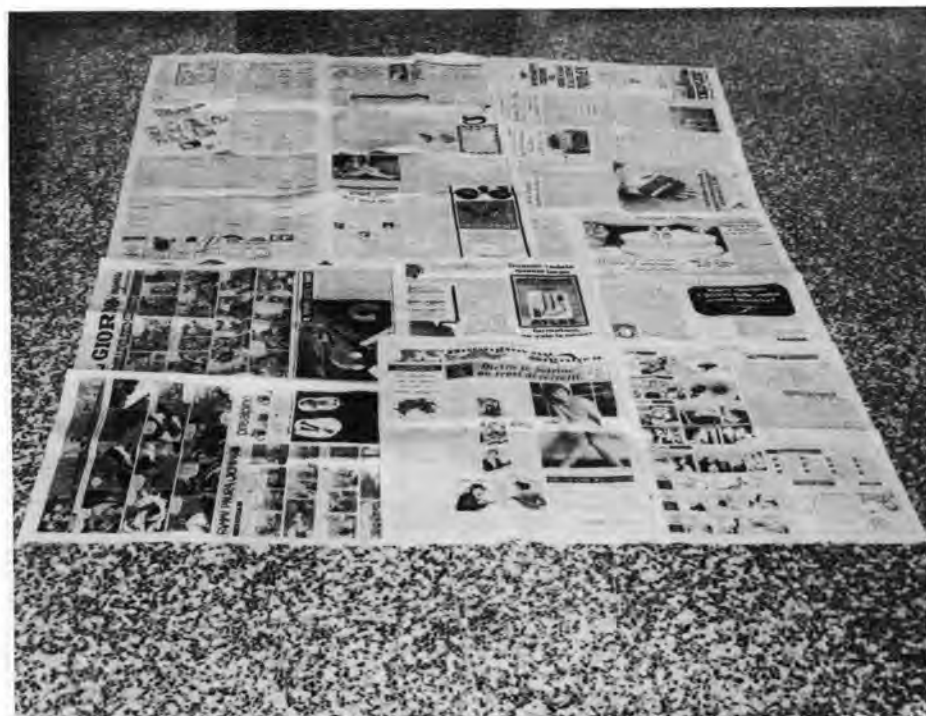
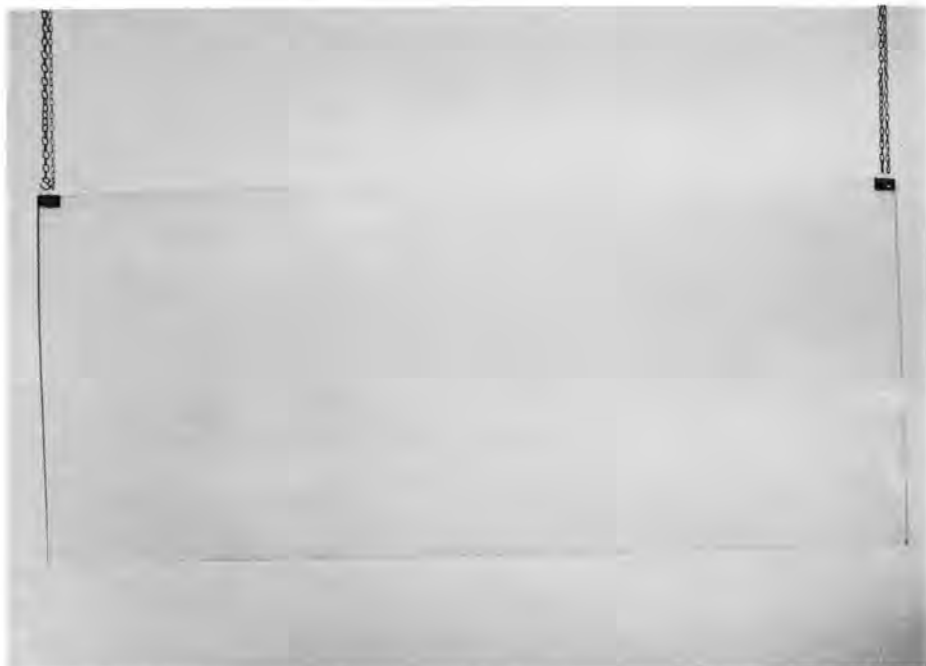
Luciano Fabro
(1) *Indumenti* 1966
L.F. mentre sta lavorando al posaseni

Luciano Fabro
(3) *Secondo modo di mettere le lenzuola: paio di lenzuola con due federe*, 1968
Galleria Borgogna, Milano
Foto Nino Lo Duca



Luciano Fabro
Foro da Ø mm. 6 (tautologia), 1967
 cm. 190 x 80 x 0,3
 « Ho praticato un foro di Ø mm. 6 su una lastra di perspex trasparente di mm. 1900 x 800 x 3 »
 Galleria Borgogna, Milano
 Foto Nino Lo Duca

Luciano Fabro
Pavimento (tautologia), 1967
 cm. 130 x 240
 « Costituito da uno o due pannelli rivestiti di comuni piastrelle. La superficie che ne risulta dev'essere tenuta pulita e lucidata, e costantemente coperta con carte e giornali. Del resto ogni esperienza che riguardi questo manufatto è limitata alla manutenzione ».
 Coll. Galleria Notizie, Torino



Settembre 1967

Quest'anno ho tentato una specie di cura immunizzante con le « tautologie ».

Ho dato significato tautologico ad operazioni molto ambigue, solleticanti un'infinità di illazioni; ma nel contempo tali illazioni non determinano uno sviluppo percettivo bensì finiscono sempre per manifestare un certo stato percettivo. Per questo il termine « tautologia » non vale per la cosa in sé ma per il tipo di operazione che sollecita. Da queste cose non nasce una presa di coscienza nuova ma un circolo vizioso attorno alla propria coscienza; per questo nessuna di tali opere vale come esperienza né per me né per gli altri. Mi servono solo per manifestare una condizione latente del nostro comportamento atta a frustrarne la vitalità. È l'aspetto riducente dell'esperienza. È una manifestazione di senilità. È il classico processo involutivo, reazionario, conseguente alla fatica dell'esperienza; altre volte, invece, determinato solo dalla fatica che comporterebbe una esperienza. Ora, solo in base ad una accurata analisi del fenomeno, riponendo ogni ipotesi resa accettabile dal processo avvenuto, indagando non attraverso analisi conoscitive ma attraverso pure sollecitazioni conoscitive, forse sarà possibile localizzare uno stato propedeutico ad un modo nuovamente originario di avvertire le cose. Sempre che nelle cose non ci sia già un modo di proporsi che si chiama esperienza e che consta di modi altrettanto vincolanti di un qualsiasi processo mentale.

C'è qualcosa che permette di muoverci con agio fuori da una dialettica volontaristica, psichica, nominalistica, formale, associazionistica, deduttiva, inventaristica, metafisica, suppositiva, ricostruttiva, sentimentale, pragmatica, combinativa, particolaristica, storicistica, correlazionistica, al di fuori da ogni sostantivo aggettivato.

Questo per operare con ciò che è già pieno e risolto con attributi, proprio con la virtuosa speranza di uscire dagli attributi, disponendomi in un'attenta attesa, perimetrando le proprie esperienze, guardando fuori nel vuoto, concentrando tutta la mia umanità nella speranza che nel vuoto ci sia un punto abitabile. Prevenire la sperimentazione con una certezza definitiva, che non sia fede, che non sia illuminazione, che risolva le beghe dell'intelletto e della coscienza, ma che sia coscienza, che non sia atteggiamento, che non sia un modo, un punto di riferimento, un tranquillante psichico. Qualcosa che superi la stanchezza ma ne mantenga la riflessione, che superi il lavoro ma ne mantenga la coscienza, che superi l'intuizione ma ne mantenga la libertà, che superi il metodo ma ne preservi l'ossessione. Qualcosa possibile con ogni colore ma dove non ci siano

September 1967

This year I've been trying out a kind of immunization cure with « tautologies ». I've given tautological significance to very ambiguous operations that solicit an infinity of inferences. But at the same time, these inferences don't determine a perceptual development, quite the contrary, they always end up by manifesting a state of perception. This is the reason for which the term « tautology » doesn't make sense for the thing in itself, but for the type of operation that it excites. These things don't give rise to a new act of consciousness, but rather to a vicious circle around their own consciousness. For this reason, none of these works is of value as an experience either to me or to anybody else. They are of use to me only as a manifestation of a latent condition of our behaviour patterns that seems to frustrate their vitality. It's the reductive aspect of experience. It's a manifestation of senility. It's the classical reactionary process of involution that follows from the difficulty of experience; at other times, on the contrary, it's determined by no more than the difficulty that an experience would bring with itself.

Now, exclusively on the basis of a careful analysis of the phenomenon, and repositing every hypothesis that has been rendered acceptable by the process that has taken place, and furthermore in terms of investigations made not through cognitive analysis but through pure cognitive excitation, it may perhaps be possible to localize a state that may be propaedeutic to a mode that may once again be new and original for the understanding of things.

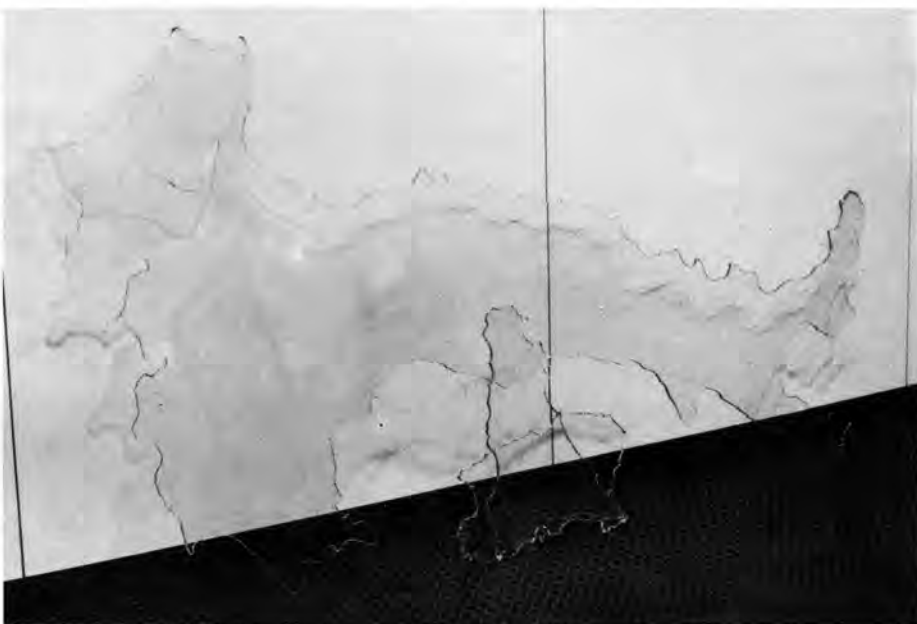
Which is the case only if things do not already contain a mode of proposing themselves that may call itself experience and that consists of modes that are equally as rigid as any mental process.

There is something that permits us to move with comfort outside of a voluntary, psychic, nominalistic, formal, associative, deductive, inventional, suppositional, reconstructive, sentimental, pragmatic, combinatory, particularistic, historicistic, or correlational dialectic — outside of the range of any adjectivized noun.

And all of this in order to be able to work with what is full and well — resolved in its attributes — with precisely the virtuoso hope of leaving attributes behind, assuming for myself an attitude of attentive waiting, giving perimeters to one's own experiences, looking out into the void, concentrating all of my humanity in the hope that the void may contain an inhabitable point. The elimination of experimentation with a definitive certainty that is neither faith nor illumination, that resolves the nodes of intellect and consciousness, that is consciousness and not attitude, that is a mode,

Luciano Fabro
Italia di cristallo 1968
cm 250 x 110 cristallo
Proprietà dell'artista
Foto Nino Lo Duca

Luciano Fabro
L'Italia d'oro 1968-71
cm 75 x 45 bronzo dorato
Galleria Borgogna, Milano
Foto Nino Lo Duca





colori complementari, dove non ci siano colori caldi e freddi, dove la relazione non differisca dalla congiunzione, perché combaciano.

Aprile 1971

Chi ha toccato questi piedi avrà provato che le mani sentono, chi avrà visto questi piedi avrà notato che la pietra si può ascoltare; ma chi è sordo non ha pensato a toccarli, né li ha guardati con sentimento.

A chi mi chiede di scrivere sul mio lavoro non posso rispondere che da par mio. Non sono un banditore (ci tengo a confermarlo), faccio quel che più mi aggrada e mi muovo con fantasia (ci tengo a confermarlo). Li ho fatti come meglio non si potevano fare. Fidia e Prassitele, Donatello e Buonarroti, Bernini e Canova mi sono testimoni. Non li ho portati ad esempio ma li ho trovati esemplari. ■



Luciano Fabro
Marmo colaticcio e seta naturale
(particolare) 1968-70
cm. 110 x 70 x 300
Galleria Borgogna, Milano
Foto Nino Lo Duca

Luciano Fabro
Tamerlano 1969
cm. 20 x 26 bronzo e oro
Galleria Borgogna, Milano

a reference point, a psychic tranquilizer. Something that goes beyond exhaustion but that maintains its consciousness, that goes beyond the limits of intuition, but that retains its freedom, that goes beyond method but that conserves its obsession. Something that is possible with every color but in zones where no complementary colors exist, where there are no hot and cold colors, where relationship is not differentiated from conjugation, a piece where they meet.

April 1971

Anyone who has touched these feet will have realized that hands feel; and anyone who has seen these feet will have realized that one can listen to stone. But anyone who is deaf will not have even thought about touching them, and will certainly not have looked at them with feeling. Anyone who asks me to write about my work will have to receive the answer that I can only respond for myself — as it seems to me. I am not an auctioneer (and I want to underline that); I do what I please and I move with imagination (which is something else I want to underline). I do what I do as best I know how. Phidias and Praxiteles, Donatello and Michelangelo, Bernini and Canova are my witnesses. I don't use them as examples but I have found them to be exemplary. ■



Luciano Fabro
Marmo rosa del Portogallo e seta naturale
 1970-71
 cm. 100 x 90 x 300
 Galleria Borgogna, Milano
 Foto Nino Lo Duca

Luciano Fabro
 Panorama della sala inferiore della sua
 personale alla Galleria Borgogna,
 Milano, marzo 1971